

Storia e geografia dei Dipartimenti (11 febbraio 2009)

L'art. 22, comma 1 del nuovo statuto dell'Ateneo fiorentino, entrato in vigore il 16 febbraio 2008, recita che "Apposito Regolamento di Ateneo deliberato dal Senato Accademico e dal Consiglio di Amministrazione precisa e determina la normativa per l'ordinamento dei Dipartimenti". Avendo gli organi di governo deciso di accorpare i Dipartimenti – senza peraltro rispondere alla domanda di che cosa siano ormai i Dipartimenti per l'Ateneo fiorentino -, si rendeva dunque necessario elaborare un nuovo regolamento dei Dipartimenti, che giustificasse tali decisioni.

Puntualmente è stata fatta circolare una bozza del nuovo regolamento dei Dipartimenti (v. in questo sito: "In arrivo il nuovo regolamento dei dipartimenti" dell'11 febbraio 2009).

E' necessario, a questo punto, fare un po' di storia e geografia.

I dipartimenti, unità organizzativa sorta a seguito del DPR 382/80, furono istituiti nell'Ateneo fiorentino intorno alla metà degli anni '80, con tappe diverse, nella maggior parte dei casi a seguito della trasformazione dei preesistenti istituti.

L'attivazione a regime dei Poli, il cui Regolamento è stato emanato il 1° giugno 2005, ha profondamente inciso sul funzionamento dei dipartimenti, togliendo di fatto l'autonomia finanziaria. I dipartimenti, comunque, oltre a essere costituiti da persone (docenti, assegnisti, dottorandi, personale tecnico-amministrativo), sono anche - ovviamente - un luogo fisico ben preciso, fatto di stanze e corridoi, con varie destinazioni (stanze per la segreteria, per gli studi dei docenti, per riunioni e seminari, per biblioteche, per laboratori). Questo incardinamento fa sì che, ad esempio, non si possa procedere ad accorpare due dipartimenti, senza tenere conto della effettiva collocazione degli spazi.

La cosa davvero curiosa, per non dire inquietante, è che la *Guida dell'Ateneo fiorentino. Anno Accademico 2008/2009. Un primo strumento per l'orientamento degli studenti*, pubblicato dalla Firenze University Press (ISBN 978-88-8453-847-5) – quello che si trova in distribuzione presso le Segreterie ed anche in Rettorato e che contiene il Manifesto degli Studi. Anno accademico 2008/2009 – sono indicate le Facoltà (con riferimenti logistici precisi), ma non i Dipartimenti: uno studente ad esempio che si trasferisse a Firenze da una qualunque altra università della penisola, ricaverebbe subito l'impressione che a Firenze i Dipartimenti non esistano. Solo nel glossario, tra le numerose voci (ad esempio AlmaLaurea, CFU, LLF, Erasmus, ecc.), è data la definizione di Dipartimento, che si poggia sull'art. 22 dello Statuto: "E' la struttura organizzativa di uno e più settori di ricerca omogenei per fini e per metodo, e dei relativi insegnamenti anche afferenti a più Facoltà o a più corsi di laurea. Promuove e coordina l'attività di ricerca e concorre alle attività didattiche".

Va comunque sottolineato che preoccupazioni di carattere economico - si veda il documento ("Riorganizzazione Dipartimentale – Disciplina di attuazione"), approvato dal Senato Accademico il 19 novembre 2008 e dal Consiglio di Amministrazione il 28 novembre 2008 -, con l'elaborazione dell'Indice di Onerosità Amministrativa (= IOA), hanno prevalso sulle istanze della ricerca, tanto è vero che il cosiddetto accorpamento dei dipartimenti è stato votato prima del regolamento, che viene appunto inficiato da presupposti eterogenei. E va qui sottolineato che decisioni emanate alla fine del mandato elettorale rischiano di compromettere irrevocabilmente il futuro dell'Ateneo stesso: ad esempio, chi mai riuscirà a creare un nuovo dipartimento di almeno 30 docenti?

Infatti è stata approvata la decisione di elevare a 30 il numero minimo dei componenti di un dipartimento, lasciando la possibilità ai dipartimenti di dimensioni inferiori (dai 15 ai 30 membri), la possibilità di esistere, ma con il trasferimento del personale tecnico-amministrativo ai Poli. In tal modo si vengono a creare dipartimenti di serie A (con personale legato al dipartimento) e dipartimenti di serie B (con personale tecnico amministrativo che viene spostato al polo, per poi

essere eventualmente richiamato dietro accordo tra il Direttore del Dipartimento e il Dirigente di Polo). E' questo un modo di procedere che, non esistendo una pianta organico del personale tecnico amministrativo, limita di fatto una visione puntuale e articolata delle risorse.

Probabilmente si pensa di spingere tutti verso il dipartimento di almeno 30 componenti, rendendo difficile la sussistenza a tutti quei dipartimenti che oscillano tra i 15 e i 30 componenti). Sarebbe una soluzione più dignitosa invece fissare un numero, prevedendo norme transitorie.

Va qui ricordato che le considerazioni della CRUI (pubblicate in questo sito: "Governance delle Università: documento della CRUI" del 28 gennaio 2009) indicano giustamente che si debba definire un numero minimo, ma anche un numero massimo dei componenti dei dipartimenti, perché è ovvio che dipartimenti con grandi squadroni non sono dipartimenti, cioè non sono luoghi di ricerca, ma di semplice aggregazione amministrativa. Le considerazioni della CRUI prevedono inoltre che "i Dipartimenti tematici e interdisciplinari di dimensioni contenute dovrebbero rappresentare l'eccezione e essere giustificati da forti motivazioni scientifiche e funzionali": il che significa che, per quanto limitata, dovrebbe essere prevista la possibilità di deroga per alcuni dipartimenti particolarmente significativi. Certo – ad essere pragmatici – sarà poi difficile distinguere in modo oggettivo ciò che può costituire l'eccezione, ma ciò non toglie che una "cosiddetta diversità" non debba avere proprio a livello normativo una sua ragione di esistere.

Quanto al risparmio sul personale tecnico amministrativo – perché si dichiara di voler procedere al "risparmio" - va ricordato che le cosiddette forme di risparmio non si esauriscono solo nel trasferimento del personale dai dipartimenti ai poli (quasi una sorta di "deportazione", come è stata già definita amaramente dagli interessati). Altre forme sono possibili: ad esempio se alcuni dipartimenti si trovano nel medesimo edificio, si può istituire una segreteria amministrativa comune e magari fare in modo che il segretario amministrativo (quasi tutti i segretari sono ormai quasi tutti in condomino con almeno 2 dipartimenti), non debba vagare da una piazza ad un'altra, ma rimanere in un medesimo edificio (senza qui considerare la questione del demansionamento degli stessi segretari amministrativi, per i quali non è prevista nessuna riqualificazione). La geografia conta, ma conta anche la storia: piuttosto che avere una idea sbiadita di dipartimento, sarebbe allora molto meglio eliminarli, soprattutto se si pensa, come alcuni sostengono, che le facoltà siano il luogo decisionale: non a caso il referente del dirigente di polo è il preside e non i direttori di dipartimento come invece sarebbe logico; infatti un preside si troverebbe a legiferare anche su chi non appartiene alla propria facoltà o viceversa, in quanto – come è noto, ma è bene ribadirlo – non esiste corrispondenza netta tra facoltà e dipartimenti. Inoltre il fatto che i Poli abbiano la gestione del personale, fa sì che manchi del tutto una visione di insieme, un effettivo censimento delle necessità e dei bisogni, in ultima analisi una pianta organica.

Domanda: negli scenari futuri non sarebbe più opportuno sciogliere il dilemma della coesistenza fra Dipartimenti e Facoltà? Abbiamo da un lato l'evidente necessità di razionalizzare e semplificare e, dall'altro, la necessità di fare una scelta se (o quanto) essere una università di ricerca.

In altre sedi si sperimentano nuovi modelli, in cui c'è un pensiero, una strategia di prospettiva per gli Atenei. Da noi è il numero che governa, con la conseguenza di tagli indiscriminati sotto l'urgenza di tappare i buchi prodotti da una politica "poco lungimirante" dice qualcuno, o "dissennata dice qualcun altro, del governo dell'Ateneo fiorentino.